

Part-time for all : ripensare il rapporto tra lavoro e cura in un progetto di società

Autor(en): **Nedelsky, Jennifer**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1044551>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intervista a Jennifer Nedelsky

L'intervistata è Professoressa presso la facoltà di legge all'Università di Toronto e autrice di numerose pubblicazioni sui temi della cura, dei diritti e delle relazioni sociali. Nel 2000 ha ottenuto il Bora Laskin National Fellowship in Human Rights Research.

Part-time for all

Ripensare il rapporto tra lavoro e cura in un progetto di società

In occasione del congresso EHH ha presentato un'idea politica forte relativa alla conciliazione del lavoro remunerato con il caregiving (informale).

L'idea è che ognuno possa disporre di un tempo per il lavoro remunerato e di un tempo da dedicare alla cura non retribuita.

Ognuna di queste due attività dovrebbe occupare un lasso di tempo compreso tra un minimo di 12 e un massimo di 30 ore a settimana, in modo tale che la somma delle ore dedicate settimanalmente alle due attività sia sempre pari a 42.

Quali dimensioni della cura sono considerate dal suo progetto?

Il tipo di attività di cura a cui mi riferisco nella mia proposta riguarda tutto quanto crea delle relazioni personali, ossia tutte le attività necessarie perché una famiglia funzioni: cucinare, pulire, fare compere, ma anche le diverse dimensioni della cura dei bambini, come aiutarli con i compiti, cambiare i pannolini, organizzare delle attività. Tutto ciò comprende quindi la cura personale, come il fatto di leggere una fiaba ai bambini, e il più banale lavoro materiale, come le pulizie domestiche. In una famiglia, prendersi cura l'uno dell'altro svolgendo queste attività aiuta a creare delle relazioni, a far sentire l'altro curato, valorizzato e protetto. È compreso però anche l'atto di aiutare un vicino,

ad esempio facendo la spesa o spalando la neve dal marciapiede; infatti, nonostante questo tipo di cura non sia "faccia a faccia", esso crea comunque delle relazioni. Non è invece considerata cura l'attività professionale su larga scala, come ad esempio occuparsi della lavanderia in un ospedale o guidare un mezzo per la pulizia stradale di una città.



Il suo progetto può basarsi sulla volontarietà o richiederebbe l'obbligatorietà?

Il mio progetto prevede il tipo di volontarietà che deriva dalla scelta di aderire a norme sociali piuttosto che a leggi applicate dal potere statale. Le norme sociali hanno però sempre una loro forza persuasiva. Un esempio: le

norme tradizionali secondo cui le donne dovrebbero occuparsi della cura, spingono molte di loro a "scegliere" di anteporre la cura della propria famiglia alla carriera e, spesso, anche alla loro salute e al loro benessere. È corretto quindi affermare che esse "sceglono" volontariamente di svolgere questo compito, poiché spesso non vi è nessuna forza esterna a costringerle a farlo. Ma è anche giusto dire che le loro scelte sono plasmate dal potere delle norme sociali giacché, non seguendole, le donne susciterebbero il dissenso di amici e familiari, oltre che di loro stesse; la cura è quindi percepita da molte donne come dovuta, anche se nessuna legge la impone.

Quali sarebbero i benefici e quali invece gli effetti perversi di una tale redistribuzione dei compiti di cura? La sua teoria potrebbe essere definita come contraria al "mercato della cura"?

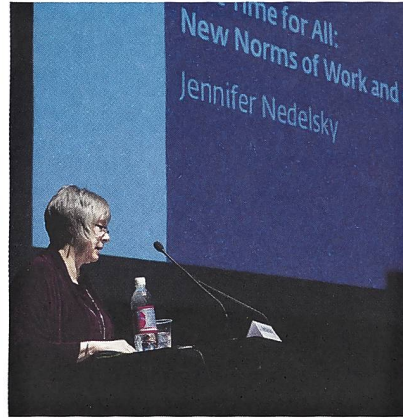
Il primo beneficio sarebbe l'uguaglianza (e non solo l'uguaglianza tra i sessi). La cura attualmente è organizzata secondo categorie gerarchiche: sesso, etnia, classe sociale, cittadinanza. L'uguaglianza non può essere raggiunta finché gli oneri (e i benefici) della cura sono distribuiti in maniera disuguale. Il mio progetto richiede la partecipazione di tutti nel caregiving, demolendo quindi un sistema gerarchico secolare. La vita familiare diventerebbe più sostenibile e una fonte condivisa di soddi-

sfazione e gioia, così come di impegno e collaborazione. Con il sistema attuale, coloro che hanno il potere di prendere decisioni importanti (sia in politica sia nelle aziende) sono prevalentemente uomini senza alcuna esperienza pratica di cura; ciò li rende ignoranti di molte dimensioni fondamentali della vita umana, essenziali per un buon agire politico (policy making). Il sistema che propongo potrebbe porvi rimedio annullando notevolmente l'attuale crisi della cura (e l'incombente crisi riguardo alla cura degli anziani). Inoltre, c'è motivo di credere che introdurre a tutti gli effetti gli uomini alle mansioni di cura dei bambini potrebbe modificare il rapporto tra mascolinità e violenza. Il sistema proposto aiuterebbe anche a ridurre i consumi, contribuendo quindi a rendere il sistema economico più sostenibile. È possibile che tutto ciò implichi la scomparsa di alcune pratiche che tradizionalmente richiedono di focalizzare la propria attenzione su unico ambito della vita (come una performance musicale di alto livello o lo studio di testi sacri). Tuttavia, penso che resti una questione aperta se ciò che conta di più di queste pratiche non possa, in realtà, essere preservato attraverso forme diverse di organizzazione del lavoro. La mia proposta consentirebbe ancora una parte di cura retribuita e dunque non è di principio ostile al mercato della cura, ma ne ridurrebbe notevolmente la domanda.

I cambiamenti citati come si rifletterebbero sul mondo del lavoro? E che cosa ne sarebbe di quelle professioni che, per loro natura, richiedono molte più ore di lavoro?

La mia proposta presuppone un'importante ristrutturazione del mondo lavorativo. Alcune professioni richiedono periodi intensi di lavoro. Pensiamo ad esempio ad un soldato inviato in una zona di guerra o ad un avvocato che supervisiona un caso complesso. Tuttavia non c'è motivo per cui quei periodi intensi di lavoro non possano alternarsi a dei periodi di pausa, durante i quali la persona possa dedicarsi ai doveri di cura ai quali precedentemente non ha potuto assolvere. Anche la ricerca o la scrittura richiedono dei periodi intensi di lavoro, ma abbiamo dei buoni motivi di credere (stando ad un recente studio) che il lavoro creativo non possa essere

svolto in modo efficace per 40, 50 o 60 ore settimanali in maniera regolare. I periodi di intenso lavoro devono quindi essere alternati a periodi in cui si è assenti dal lavoro e ci si dedica alla cura, ma anche al relax.



Non pensa che l'implementazione di misure come quelle esistenti in alcuni paesi (congedi parentali obbligatori, i vari supporti per gli asili, ecc.) siano sufficienti per raggiungere l'uguaglianza di genere?

I congedi parentali obbligatori, gli asili ma anche l'offerta di buoni posti di lavoro a tempo parziale, come ne esistono in Olanda, non hanno purtroppo saputo dare il giusto valore al lavoro di cura. Esso è ancora svolto prevalentemente da donne e da chi si trova in fondo alla gerarchia sociale, piuttosto che da uomini che occupano posizioni di potere decisionale. Per rivalorizzare la cura, affrontare il "divario tra lavoro e cura" e creare una società equa, è necessaria una ristrutturazione fondamentale dell'organizzazione del lavoro e della cura.

Potrebbe darci una definizione di cosa è per lei l'uguaglianza di genere? A che punto tale principio è valorizzato, a suo avviso, nelle cosiddette "società avanzate"?

In una completa uguaglianza di genere, il sesso di una persona non determinerebbe più i vantaggi, il potere, il privilegio o la sua professione. Si contesta sempre più l'idea che il genere sia un binario che divide il mondo in uomini e donne; ciò

che conta per un uomo e per una donna verrebbe trasformato. È vero, le donne nelle ricche società occidentali hanno molte più possibilità rispetto al passato, tuttavia assumono ancora una quantità disproporzionata di cura e continuano a soffrire di molteplici svantaggi. È necessario un cambiamento sostanziale, più grande di quanto le attuali politiche siano in grado di realizzare, per creare una vera uguaglianza tra i generi, valorizzare la cura, eliminare il rapporto tra mascolinità e violenza, far sì che i policy makers abbiano molta esperienza nella cura e creare famiglie con molto meno stress di quelle attuali.

Quali sono i presupposti perché un tale cambiamento diventi un "progetto di società", che sia cioè qualcosa di condiviso tra cittadini e politici/istituzioni?

Credo che il primo passo importante verso un cambiamento sia quello di iniziare, tutti e ovunque, a parlare di come vorremmo che fossero davvero organizzati il lavoro e la cura. Ci sono così tante persone che non ricevono le cure di cui hanno bisogno, tante altre fortemente stressate dalle lunghe ore lavorative, e altre ancora in depressione perché non c'è abbastanza lavoro. Penso che vi sia un alto livello d'insoddisfazione per quanto concerne le disposizioni attuali sul lavoro e sulla cura, tuttavia esse vengono considerate inevitabili. Se la gente potesse immaginare un'alternativa, inizierebbe a pensare delle soluzioni concrete per renderla possibile. Una componente importante per far funzionare bene il mio progetto sarebbe un reddito di base.

